

ECO

delle Missioni

Portavoce dei Missionari Cappuccini Toscani e dei loro amici • MARZO 2008

Dossier

Libere di non abortire

Primo Piano

Africa: il continente più ricco,
le popolazioni più povere!

2 Editoriale

Camminare sulla via della sofferenza

3 Accade nel mondo

Chi parla e chi no

4 Primo Piano

Africa: il continente più ricco, le popolazioni più povere!

7 Economia alternativa

I G.A.S. fanno bene al portafoglio

8 Formazione alla Missione

I capisaldi

10 In breve dalle terre di missione

11 Notizie e testimonianze

16 Dossier

Libere di non abortire

20 Missione e Educazione

Una lettura sapienziale dell'educazione

21 Chiesa e attualità

23 Vita e attività del Centro

24 Progetti

Eco delle Missioni - Trim. - Anno 45 n° 1 - Marzo 2008

Autorizzazione Tribunale di Firenze
n°1585 del 22-01-1994

Direttore responsabile: Mons. Bernardo Gremoli

Redattore capo: P. Corrado Trivelli

Collaboratori: Laura Bartolini, Alberto Berti,
Fr. Luca Maria De Felice, P. Samuele Duranti,
Cesare Morbidelli, Marco Parrini, Marco Tibaldi, P. Piero Vivoli

Archivi fotografici: Fotolia, iStockPhoto

Stampa: Tipografia "Bisenzio" - Prato

Editore: Centro Animazione Missionaria

Via Diaz, 15 - 59100 Prato - Tel. 0574.442125 - 28351

Fax 0574.445594 - C/C/P 19395508

e-mail: cam@ecodellemissioni.it

www.ecodellemissioni.it

Editoriale



Camminare sulla via della sofferenza

Un amico collaboratore, in una sua visita fattami in ospedale, mi ha suggerito di scrivere l'editoriale di questo numero della rivista dal mio "banco di prova", il banco più difficile, dove si scoprono tutte le nostre carte, dove tutto quello che abbiamo sperimentato, recepito, trasmesso viene a galla: la fede in Dio, l'abbandono incondizionato nelle sue mani... Ero un po' confuso al momento perché molto provato dalla lunga degenza, ma gli ho obbedito!

Vi confesso che non avrei mai pensato di scrivere un editoriale da una sede come questa, cioè da un letto di ospedale dove sto imparando, attraverso la dura sofferenza fisica di molti qui accanto a me, e anche, in parte, della mia sofferenza, il significato profondo di quelle meravigliose parole di Giovanni Paolo II contenute nella lettera apostolica **Salvifici Doloris** inviata ai vescovi, ai sacerdoti, alle famiglie religiose ed ai fedeli della chiesa cattolica, sul senso cristiano della sofferenza umana.

In pratica mi è stato fatto dono di vivere la mia malattia alla luce della morte e resurrezione di Cristo; per cui ho cercato di porre in disparte i progetti che avevo in mente, ma soprattutto porli nelle mani del Signore. Ho compreso che la malattia non opera come evento negativo, ma come una visita di Dio, come un'occasione per sprigionare sempre più amore, per far nascere opere d'amore verso il prossimo, soprattutto verso quel prossimo per il quale sono stato chiamato a prestare questo servizio: "il prossimo in Missione". Spesso dolore e sofferenza sono inconcepibili alla nostra ragione. È questo il nostro limite, che alla fine si illumina e chiarisce in Gesù nostro Salvatore, che svela alla nostra povera persona la propria vera identità ed esistenza. Concludo riportando alcuni flash dell'Enciclica di Giovanni Paolo II già citata:

"Quando Dio permette la nostra sofferenza a causa della malattia, della solitudine, dell'avanzata età o per altre ragioni connesse alla rinuncia di qualche attività o ambito servizio, ci dà sempre la grazia e la forza, perché ci uniamo con più amore al Suo sacrificio e partecipiamo con più intensità e donazione al Suo progetto salvifico."

Sono rientrato già da qualche settimana al mio Convento di Prato, pronto a riprendere il lavoro alla Segreteria delle Missioni. Questa è stata la mia esperienza. Grazie a tutti voi che mi avete aiutato, con amore, a viverla e a sostenerla.

f. Corrado

Accade nel mondo

di P. Piero Vivoli

Tutti sanno, che il 17 gennaio scorso Benedetto XVI sarebbe dovuto intervenire all'Università romana *La Sapienza*, in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico. Intervento che poi non si è tenuto per i possibili esiti violenti di una protesta tutt'altro che pacifica, sostenuta da 67 docenti dello stesso Ateneo.



L'episodio naturalmente è stato stigmatizzato da quasi tutto il mondo politico, da molti intellettuali, dalla gente comune, i quali hanno ritenuto un controsenso che il luogo per eccellenza del confronto delle idee, ossia l'università, si sia trasformato in un luogo nel quale *di fatto* alcune voci, tra l'altro invitate, non siano potute risuonare.

Di per sé quanto detto è già estremamente grave, ma diventa ancor più grave se si vanno a considerare le argomentazioni che i detrattori della visita del Papa all'università hanno addotto per minimizzare l'accaduto.

A parte il solito e inqualificabile Pannella, che va sventagliando dati comici riguardo alla presunta presenza del Vaticano nei telegiornali (il 30% circa in ogni notiziario delle tre reti Rai), mi ha colpito invece quanto sostenuto dal prof. Odifreddi, docente di Logica matematica presso l'Università di Torino, il quale, furbescamente, ha ribaltato la frittata, accusando il Papa di aver declinato l'invito perché consapevole di non essere accolto dalla unanimità dei consensi.

Suvvia, prof. Odifreddi, lei che insegna all'università idolatrando tra l'altro il discorso razionale!

Non è che il Papa non

toltera la protesta: il Papa non tollera la protesta violenta, quella minacciata dagli studenti dissidenti e lasciata intravedere nelle loro attività dei giorni antecedenti l'intervento. Il Papa è uomo di pace, non è uomo che alimenta la violenza. E lo è tanto quanto o forse più dell'osannato Dalai Lama, al quale, se invitato - ne sono certo - non sarebbe stato impedito di parlare. Sì perché il motivo della protesta è solo il livore nei confronti del pensiero

gando l'*Evangelium Vitae*, contro l'aborto, l'eutanasia ecc...? Lo ha mai cercato la Chiesa, in duemila anni di storia proponendo sempre a credere le soluzioni più complesse, tra molteplici vie più semplici, ai misteri della fede (si pensi alla Trinità, all'incarnazione, al mistero della Pasqua...)? Lo ha mai fatto recentemente in questioni di morale, nelle quali la Chiesa ha sempre optato per vie onerose, in ossequio alla sua visione alta dell'uomo?

Chi parla e chi no

cattolico, e non il problema della fede!

Detto questo vorrei far notare ancora al prof. Odifreddi e a chi la pensa come lui, che mai considerazione più irrealistica poteva essere attribuita ad un pontefice: il Papa va solo dove è sicuro di trovare l'unanimità dei consensi! Cercava forse il consenso Paolo VI nel vietare la contraccezione con l'*Humanae Vitae*? Lo cercava forse Giovanni Paolo II promul-

Vi è poi una seconda obiezione portata da Odifreddi e riguardante il merito dell'abortito intervento del Papa. Tale intervento, infatti, sarebbe uscito al di fuori di un contesto di scientificità, perché dogmatico nei contenuti e nel metodo. In altre parole la teologia o la filosofia cristiana non sarebbero scienze in quanto fondate su delle verità indimostrabili, proposte in modo apodittico, ossia prive di

una qualsivoglia possibilità di confronto.

Così pensando il prof. Odifreddi si rivela essere uno degli ultimi esemplari di scienziati *scienziati* dell'800. Ovvero uno studioso che ripone la verità solamente nei risultati del metodo scientifico, fatto di asettici esperimenti.

Ora, a parte che ogni scienza è dogmatica perché si fonda su dei principi indimostrabili (es. la geometria sugli assiomi ecc...), ma anche lo scientismo è dogmatico, nei contenuti e nei metodi: nei contenuti in quanto si fonda su dei principi indimostrabili come ad esempio il materialismo: tutto nel mondo reale è misurabile (= materia) e ciò che non è misurabile non esiste (es. l'anima). In questa prospettiva l'amore sarebbe solo il frutto di complessi scambi biochimici. Ma è dogmatico anche nel metodo, non accettando che il metodo scientifico sia messo in discussione, come invece è stato fatto in questi ultimi decenni da innumerevoli e autorevoli pensatori.

Che dire di più? Forse un ringraziamento, a questi 67 gatti (o poco più) che hanno solleticato nella gente comune l'interesse a leggere un bell'intervento del Papa, che altrimenti, probabilmente, sarebbe passato in sordina. ♦

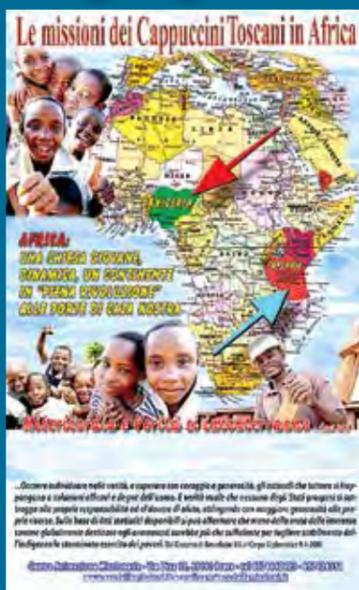
Primo Piano

Prato: domenica
9 Marzo 2008

Incontro di informazione
e formazione
alla Missione

Relatore:
P. Giovanni Vedovato

Africa: il continente più ricco, le popolazioni più povere!



Padre Giovanni ci ha parlato dell'Africa come non eravamo abituati a sentirne parlare: vi ha messo tutta la conoscenza e l'amore dei Comboniani e la sua personale esperienza. Ne emerge un quadro che, se non sorprende nell'elenco dei "mali dell'Africa", fa riflettere nell'analisi della causa e dei rimedi possibili. La tesi di Padre Vedovato è che la grande ricchezza del sottosuolo africano stimola gli insaziabili appetiti delle multinazionali americane ed europee, le quali - a loro volta - sanno bene come "comprarsi" la benevolenza dei dittatori militari di turno dei vari staterelli, il tutto sulla pelle delle popolazioni, che non solo non traggono alcun beneficio dallo sfruttamento delle loro risorse, ma sono anche vittime delle lotte tribali, rese ancor

più sanguinose dalle nuove armi che i militari possono così procurarsi.

D'altra parte il riscatto dell'Africa può venire solo dagli africani, che hanno soprattutto bisogno di crescere culturalmente e di essere aiutati in questo senso. Ecco come - secondo il nostro relatore - possiamo davvero essere utili a questi nostri fratelli: promuovendo la loro istruzione a tutti i livelli, in modo che possano prendere in mano il loro destino e, politicamente, fare pressioni sui nostri governi perché - nelle sedi internazionali - si cerchi di rompere questo circolo vizioso fatto di insani appetiti, corruzione, ampliamento degli arsenali e conflitti tribali.

Di seguito, ampi stralci della relazione. Il testo integrale si trova su www.ecodellemissioni.it.

che ha, con tutte quelle ricchezze del sottosuolo, è un continente sempre più povero e misero, perché? Guardiamo un po' dentro la crisi africana, nella sua tragedia.

L'Africa, innanzitutto, è poco conosciuta dagli africani. Un giorno, un giovanotto del Congo mi chiese: "Come mai voi, dopo 2000 anni di cristianesimo, ancora persistete a venire ad evangelizzarci?" Rimasi un po' interdetto e stupito e gli risposi: "Noi continuiamo a credere che la nostra presenza sia più che mai necessaria oggi giorno, mentre voi africani, quando trovate uno spiraglio di un piccolo interesse materiale, vi dimenticate della vostra realtà. Voi siete coloro che amano meno la vostra patria!". Molto più serio è il fenomeno dell'urbanizzazione galoppante e senza scopi, cioè programmi verso false città improduttive che assorbono e ammassano il 50% delle popolazioni. Il pericolo della marea nera demografica è meno denunciato dagli africanologi.

C'è il gravissimo problema della rotta ecologica. L'Africa settentrionale un tempo era popolatissima, come mai ora ci sono tanti deserti? La continua deforestazione, tutto l'arco settentrionale ha come unica ricchezza il petrolio, però è scomparso l'albero. La deforestazione è stata compiuta in maniera selvaggia, con un super sfruttamento delle risorse, con l'estinzione accelerata delle biodiversità, l'intossicazione del suolo e della gente da pesticidi e da prodotti fitosanitari, alimenti avariati, il parco automobilistico rottamato dal Nord, i rifiuti tossici, materiale usato e non riciclabile, desertificazione e quindi deficit idrico.

Il grande problema dell'Africa riguarda anche noi, il quadro sanitario è disastroso, la speranza di vita arriva a stento a 52 anni, una donna di 45 anni è già una vecchietta, ci sono venticinque anni di differenza tra la nostra e la loro sopravvivenza. Un medico su 15.000 abitanti, e in molti posti poi ce n'è uno solo su 57.000 abitanti, e con una preparazione "in quella maniera". Le cause della scarsa longevità sono varie: epidemie pandemiche vecchie e nuove, malaria e malattie diarroiche e parassitarie, amebiasi, l'aids, pensate che il 50% dei malati del mondo sono in Africa. C'è ben altro: 25 milioni colpiti dall'Hiv e 11 milioni e più di bambini hanno perso entrambi i genitori. La mortalità infantile è spaventosa: il 35%. Fame e lebbra non dimentichiamole, oggi giorno sarebbe anche facile curarle. Scandalosi i bilanci degli stati africani: difesa nazionale 23%, contro il 15% per l'educazione di base e il 10% per la sanità. Esiste una difesa nazionale, una promozione nazionale, più importante dell'educazione e della sanità?

La povertà leggendaria dell'Africa è legata all'analfabetismo: un paese non è povero perché non ha mezzi economici. Il Giappone non ha mezzo chilo di materia prima, anche in Italia siamo il paese più povero dell'Europa come risorse naturali. L'Africa è il continente più ricco e agonizza, è ai limiti dell'agonia e della miseria, come mai? Manca l'alfabetizzazione, l'educazione. Incapacità di organizzarsi in federazione di stati, quello che in fondo aveva iniziato Nyerere. Le frontiere, diceva, sono così assurde che si sono dovute sacralizzare. Molti paesi sono poco estesi e con pochi abitanti, non possano pianificare nessun



programma economico ragionevole ed efficace.

Occorre superare le barriere tribali: queste crudeli lotte fratricide e per il potere militare portano sempre più indietro questi paesi.

E noi come dobbiamo guardare all'Africa? Dall'Africa ci separa il Mediterraneo e il Mediterraneo è grande come il Sudan; è qui l'Africa, alle porte di casa. Una buona vita e un respiro per l'Africa è anche un'assicurazione di un avvenire sicuro per noi. Guardare l'Africa con umiltà e consapevolezza delle nostre responsabilità occidentali: la schiavitù, lo sfruttamento... ecco perché papa Wojtyła ha cercato sempre di chiedere perdono per l'Africa: Se l'Africa si trova così è per colpa nostra!

Il danno peggiore che possiamo fare a questi nostri carissimi fratelli africani è quello di non parlare dei loro problemi, tacerli o sottacerli. Ecco perché l'agenzia Misna è importante, è importante per dare voce a chi voce non ha. Il silenzio diventa complicità! Il miglior servizio che si possa fare nostri fratelli africani è quello di parlare al mondo dei loro problemi.

Quando andiamo in Africa bisogna adattarsi il più possibile al loro stile di vita e non dimostrare impazienza: devo essere umile, cercare di capire il loro modo di vedere e di vivere il loro stile, per quanto mi sia possibile. Poi, annunciare il Vangelo. Certo, non saremo mai la grande maggioranza, ma il gruppo che deve essere il lievito. Più che la costruzione di grande opere, fatte magari con sfoggio di potere, cosa serve adesso? Che non si facciano più opere senza che siano pianificate dal consiglio pastorale della comunità, devono

sentirle proprie queste opere, anche se l'apporto nostro fosse del 40-50% bisogna far sì che siano loro a fare la loro chiesa, a sentirla propria, bisogna iniziarli ad essere loro gli attori della loro ripresa.

L'opera maggiore dove dobbiamo concentrare tutte le nostre forze e attenzioni è il problema dell'educazione. Non dobbiamo mai dimenticare che un paese è povero quando è povero nella testa, perché l'Italia, il Giappone, la Corea e altri paesi non hanno neppure un chilo di materia prima, eppure sono diventati fra i più grandi paesi concorrenti in campo industriale e commerciale del mondo.

E l'Africa, il continente più ricco, è il continente più povero. L'opera fondamentale per risollevare l'Africa è indubbiamente l'educazione, è un'opera fondamentale perché l'Africa non nascerà per le nostre forze, ma solo attraverso il suo popolo. Pochi pani e due pesciolini sono riusciti a sfamare migliaia di persone! Questo può accadere anche adesso, anche se siamo in un mare di miseria, grande come il mare di petrolio sul quale galleggia l'Africa! I nostri piccoli gesti, il nostro piccolo apporto, possono riuscire a salvare il mondo, a fare guarire questo ammalato grave che è il nostro fratello africano, al quale dobbiamo moltissimo e al quale, soprattutto, dobbiamo chiedere perdono. Cerchiamo di non perderci mai d'animo e domandarsi: io che cosa posso fare? Non dimentichiamo la preghiera, non dimentichiamo il nostro appoggio ai missionari, e se il Signore ci chiamasse a prestare un po' del nostro tempo per aiutare questo popolo, ringraziatelo perché è grande l'opera di colui che va a portare Cristo e a testimoniare Cristo. ♦

Primo Piano



P. Giovanni Vedovato Missionario Comboniano, residente al Centro Animazione Missionaria di Lucca.

Giovanissimo entrò nell'istituto Missionario, seguito poi da un fratello che a 38 anni morì martire. 50 anni di vita missionaria, con una breve esperienza in Africa, Uganda, poi un lungo periodo di apostolato in America Latina (Perù e Chile).

Ora dedito all'animazione missionaria qui in Toscana, È tutt'ora infiammato di amore per la gente che ha lasciato fisicamente, ma che ancora porta nel cuore.

Assertore convinto che siamo noi i chiamati (i veri cristiani) ad edificare la nuova civiltà, fondata sulla giustizia, la verità e il perdono.

Che il mondo dei diseredati non si salverà solo con le buone intenzioni... scaricandone le responsabilità agli altri, per cui urge ricordare quello che Gesù risorto disse agli apostoli, "Coraggio non temete, perchè io ho vinto il mondo". Noi siamo i chiamati a realizzare questo sogno. ♦



Economia alternativa

a cura della Redazione

Il Gruppo di Acquisto Solidale è costituito da un certo numero di persone/famiglie (in media dalle 20 alle 30), che si organizzano per "acquistare insieme" e quindi a condizioni di maggior favore, presso produttori e grossisti, con evidenti vantaggi di natura economica (si può risparmiare fino al 40%), sociale ed ambientale.



A avete mai sentito parlare della spesa a chilometri zero? È quella - per intendersi - che privilegia l'acquisto direttamente dai produttori vicino a casa: certo, bisogna consumare i prodotti di stagione, quelli freschi e gustosi che crescono nei campi della nostra zona, di cui magari conosciamo i proprietari e ci fidiamo dei loro sistemi di produzione,

abitudini alimentari, ai canali del mercato equo e solidale (vedi precedenti articoli di questa rubrica), che garantiscono una equa remunerazione dei produttori nei paesi in via di sviluppo e il risparmio sulle intermediazioni delle multinazionali. Parliamo di banane, cioccolato, caffè, tè, eccetera. I G.A.S. censiti in Italia sono circa 400; di questi, 48 hanno sede in

matori, che viene riservata grande attenzione alle **condizioni di lavoro** dei propri dipendenti e controllato scrupolosamente tutto il processo produttivo;

2. che i **gasisti** scelgono i prodotti (dagli alimentari

4. che, alla consegna, si raccomanda di approfittare dell'occasione per **conoscere gli altri gasisti**, per scambiarsi esperienze e consigli, per fare critiche e discutere, per conoscere tutte le novità;

I G.A.S. FANNO BENE AL PORTAFOGLIO E ALL'AMBIENTE

più attenti alla qualità che alla quantità, al gusto che all'estetica. Quella che evita a centinaia, migliaia di autotreni di intasare ogni giorno le autostrade del Paese, di creare problemi di traffico ed inquinamento da CO₂.

Tutto questo spiega la S di G.A.S: l'attenzione all'economia del territorio e alla salute nostra e dei nostri concittadini è certamente un modo concreto di essere solidali. Un altro modo di esserlo è quello di rivolgersi, per i prodotti che non esistono a queste latitudini e sono ormai fondamentali per le nostre

Toscana e sono distribuiti in tutte le 10 province della regione: sul sito www.rete-gas.org potrete individuare quello più vicino a casa vostra, oltre ad apprendere ulteriori informazioni e dettagli sul loro funzionamento e sui vantaggi di cui possono godere gli associati.

Visitando il sito di un G.A.S. a caso, leggiamo alcune cose che ci sembrano degne di essere segnalate; ad esempio:

1. che si occupa di cercare aziende con sistemi di produzione che **non nuocciano all'ambiente e alla salute dei consu-**

ai detersivi, dagli articoli per la casa a quelli per la cura della persona, agli oggetti del commercio equo e solidale) fra i listini delle aziende, li acquistano a intervalli regolari e li distribuiscono fra tutti i partecipanti;

3. che ogni azienda ha uno (o più) **referenti** all'interno del **Gas**, che raccoglie gli ordini, interagisce con l'azienda, si accorda coi responsabili sulle modalità del ritiro, si preoccupa di **rendere minimo l'impatto del trasporto** e... cerca un rapporto di fiducia con i fornitori;

5. che il **Gas** organizza spesso **visite** alle aziende fornitrici: per vedere da dove viene ciò che si compra e si mangia, per guardare in faccia i produttori e... avere la scusa per una splendida gita in campagna!
6. che il **Gas** non ha gerarchie e nessuno deve sentirsi meno responsabile di altri; solo se ognuno farà la sua parte, il **Gas** potrà essere lo strumento per vivere in pieno il consumo consapevole e dimostrare che, **a partire da ognuno di noi, un mondo diverso è davvero possibile.** ♦

Formazione alla Missione

di P. Samuele Duranti

Quante volte si è detto, scritto, sentito e letto che “nella Chiesa si è tutti missionari”, che la missione rappresenta la stessa ragion d'essere della Chiesa?! Ma la missione non si improvvisa: non solo quella “ad gentes”, ma anche quella intorno casa, quella fatta qui e ora, necessità di una preparazione, presuppone un percorso. Di questo ci parlerà, durante il 2008, Padre Samuele Duranti, sacerdote cappuccino, vicario parrocchiale di S. Lucia alla Barbanella, a Grosseto.

Padre Samuele è laureato in Lettere Moderne all'Università di Firenze, ha scritto 13 libri su temi religiosi, a carattere divulgativo, e centinaia di articoli. Ma non chiamatelo scrittore: il suo orgoglio è quello di essere un figlio di Francesco, innamorato di Gesù e della sua Parola.

I capisaldi conoscere Gesù, le persone e la Parola

Può essere semplicistico ridurli soltanto a tre, ma è per essenzialità. Li individuerei in questi. Per formarci è necessario: **1. Frequentare Gesù:** restare in comunione assidua con lui per imparare da Gesù.

2. Conoscere le persone, cui desideriamo portare l'annuncio, la loro mentalità, la loro storia e cultura. **3. Parlare a loro con le parole di Dio.** la Parola di Dio è ispirata, contiene lo Spirito, ed è per ciò stessa efficace di grazia. Ciò precisato, entriamo direttamente nel tema.

Missione e formazione sono un binomio inscindibile, tant'è che l'una non può stare senza l'altra. È impensabile la Missione senza una previa preparazione alla Missione stessa.

Ce lo insegna in maniera categorica Gesù quando “chiamati i suoi discepoli, ne costituì Dodici perché stessero con lui, e poi mandarli a predicare”.

La formazione necessaria alla missione è proprio questa: stare con Gesù. Tutto il resto (tutto!) è importante, utile, efficace... ma qualora venisse a mancare **lo stare con Gesù,** sarebbe perfettamente inutile e vano.

E questo, non per moralismo, ma per verità delle cose. Che cosa annuncia colui che è mandato?! Il Signore risorto. Da cui seguirà tutto quello che tale annuncio

significa e di conseguenza comporta. Se uno non è stato conca, non può diventare fiume. E se uno non ha bevuto alla Sorgente della salvezza, porta se stesso, non Gesù, non la verità di Dio, il perdono di Dio, la salvezza di Dio.

Questa dunque sia la prima convinzione chiara e assodata: la formazione si fa stando con Gesù, conoscendo Gesù, innamorandosi di Gesù, perdutamente.

La formazione si fa stando con Gesù, conoscendo Gesù, innamorandosi di Gesù perdutamente. Non per niente i santi sono i più grandi missionari del regno di Dio.

Non per niente i santi sono i più grandi missionari del Regno di Dio: sacerdoti o no, consacrate o laiche, predicatori o malati inchiodati in un letto.

Più uno si innamorerà di Gesù, più donerà il suo amore. Pensiamo che cosa ha operato san Pio dal bugigattolo del suo confessionale, così come Padre Leopoldo dallo stanzino/rifugio dei peccatori. Conoscere Gesù! Fino a

vedere con gli occhi di Gesù, amare con il cuore di Gesù. Sposare la mentalità di Gesù, fino a parlare con le sue stesse parole, esprimere il suo pensiero, annunciare il suo insegnamento.

Dopo di che passiamo al secondo punto!

Conoscere le persone, come dire: usi e costumi, feste e tradizioni per capire la loro mentalità. Partire

proprio dalla loro storia e cultura. Mi sovviene di San Paolo che, salito all'areòpago di Atene, inizia il suo discorso così: “Cittadini ateniesi, vedo che in tutto siete molto timorosi degli dèi. Passando infatti e osservando i monumenti del vostro culto, ho trovato anche un'ara con l'iscrizione: “al Dio ignoto”. Quello che voi adorare senza conoscerlo, io ve lo annunzio...”.

Si parla di inculturazione: capire le culture e calarsi dentro. In ogni manifestazione del sacro ci sono “semi” di verità. Bisogna conoscerli bene, per apprezzarli, senza cadere nell'eresia del sincretismo; stimarli, senza cadere nell'eresia (oggi molto attuale) del relativismo. Non è vero che tutto è vero, tutto è lecito. La verità è una sola: **Cristo!**

Francesco d'Assisi esortava i suoi frati “che andavano tra i sacerdoti e gli infedeli”, all'inizio, di vivere in mezzo a loro, rispettosi e come *mimetizzati*, quando poi veniva offerta l'opportunità, la grazia **di annunciare il vangelo, allora dovevano venire allo scoperto** con garbo, “rendendo ragione della loro fede e della loro speranza”. Concludiamo con una terza riflessione.

Parlare con le parole di Dio. Allora, ma soltanto

allora, il nostro annuncio sarà efficace. E qui entra in gioco la conoscenza della Parola di Dio. Da quel santo illuminato dallo Spirito, San Francesco – piuttosto restio agli studi (per ragioni di povertà, di minorità, di preghiera) - vuole che i frati si applichino allo studio delle Sacre Scritture; concede a frate Antonio la facoltà di insegnare teologia ai frati; lui stesso era molto dotto quando si trattava di Parola di Dio.

La Parola di Dio è la luce vera che illumina e fa comprendere il senso della vita e della storia; è il vero cibo che nutre e sostiene nel cammino.

Scriveva San Girolamo: “L'ignoranza della Scrittura è ignoranza di Cristo”. Non saremo mai sufficientemente edotti, ne dobbiamo avere sempre ardente fame e sete. La Parola di Dio è la luce vera che illumina e fa comprendere il senso della vita e della storia; è il vero cibo che nutre e sostiene nel cammino. È sempre nuova, viva, attuale, perennemente valida.

Magari non sia soltanto letta, più o meno sfogliata; troppo poco! Sia Parola di Dio ascoltata/mediata/contemplata/pregata/attualizzata! Nella sua luce valutare le realtà che ci circondano; in una mano il Vangelo e nell'altra il notiziario, animati dalla speranza invincibile di Colui che andando a morire ha detto: **“Io ho vinto il mondo!”**. ♦

In breve dalle terre di missione

a cura della Redazione

KAZAKHSTAN Missionari francescani nelle steppe

La Famiglia Francescana Conventuale risponde con entusiasmo e generosità all'appello della Chiesa in Kazakhstan. Il Vescovo di Astana ha chiesto ai tre nuovi missionari di essere testimoni di spiritualità ed insieme costruttori di dialogo e servi della carità, in una Chiesa che attraversa una sorprendente fase di rinascita e sviluppo.

EQUADOR - Un appello alla solidarietà fraterna

La situazione in Ecuador si fa sempre più grave a causa delle forti inondazioni che da tempo colpiscono il Paese. Secondo le stime governative, circa 3,5 milioni di ecuadoriani, la quarta parte della popolazione, sono vittime delle inondazioni. Assicurando la preghiera per le vittime, il Santo Padre ha espresso la sua "personale vicinanza a quanti stanno vivendo ore di angoscia e di tribolazione" e ha rivolto un appello alla solidarietà fraterna "affinché le popolazioni di quelle zone possano ritornare, quanto prima, alla normalità della vita quotidiana".

INDIA - La donna nella Chiesa e nella società

In un panorama ancora attraversato da discriminazioni, abusi, carenza di pari opportunità, vi sono indubbi segni di speranza per la valorizzazione della donna nella Chiesa e nella società indiana. E' quanto affermano i Vescovi indiani

a conclusione della 28a Assemblea plenaria tenutasi nel febbraio scorso sul tema "Valorizzare la donna nella società e nella Chiesa". In particolare i Vescovi hanno indicato alcune priorità: rafforzare i programmi di educazione alle famiglie; incoraggiare i movimenti ecclesiali che operano pastoralmente con le coppie, per diffondere una cultura di parità di diritti; promuovere studi biblici e teologici per incrementare la riflessione sul contributo specifico femminile; riservare alle donne almeno il 35% dei posti nei consigli pastorali a livello parrocchiale e diocesano; operare per lo sviluppo socio-culturale delle donne nelle aree tribali; sostenere la presenza e l'impegno delle donne nella vita sociale e politica.

CINA - Comunione ritrovata in Mongolia

La Lettera di Papa Benedetto XVI ai membri della Chiesa cattolica nella Repubblica Popolare Cinese sta raccogliendo frutti nel campo dell'Evangelizzazione in tutta la Cina continentale. Secondo quanto riferisce Faith dell'He Bei, la comunità cattolica della Mongolia interna, ha ritrovato la comunione dopo 20 anni di incomprensioni e di divisioni, rendendo possibile la celebrazione del primo Congresso dell'Evangelizzazione locale, svoltosi dal 13 al 21 febbraio. Ad esso hanno partecipato oltre 1.300 fedeli del luogo e delle zone vicine, che hanno ripercorso la difficile e dolorosa storia della comunità cattolica

locale, confermando, poi, la volontà di proseguire sulla strada della ritrovata comunione.

CUBA - Frutti di una storica visita

Il Cardinale Jaime Ortega, Arcivescovo de L'Avana (Cuba) afferma in un'intervista concessa alla rivista "Encuentro Digitale" che la visita di Giovanni Paolo II a Cuba è stata "un nuovo punto di partenza nel cammino di fede dei cubani". Da allora sono state riparate, o ricostruite totalmente, chiese in cattive condizioni in numerosi quartieri, dove non esisteva un luogo di culto; si sono creati centri dove si proclama la Parola di Dio, si riflette, si stabilisce un cammino di catecumenato per chi deve ricevere i sacramenti. La Caritas ha attivato "programmi di promozione degli anziani, dei malati o delle persone in stato di necessità. Le vocazioni al sacerdozio sono aumentate: "Attualmente si preparano per il presbiterato circa ottanta giovani di tutto il paese". Senza contare la crescita di consapevolezza delle gravi difficoltà morali e religiose emerse nel paese.

FILIPPINE - Ucciso un missionario nel sud del paese

Nella serata di martedì 15 gennaio, è stato ucciso a Tabawan, p. Jesus Reynaldo Roda, 55 anni, degli Oblati di Maria. Il missionario che risiedeva sull'isola da 10 anni, era alla guida una piccola stazione missionaria di circa 30 persone, e gestiva programmi di istruzione e

di dialogo interreligioso. Il missionario era Direttore dell'Istituto Notre Dame, frequentato da bambini cristiani, musulmani e indigeni.

Secondo la ricostruzione dei testimoni e delle forze locali di polizia, un gruppo di almeno 10 persone non identificate è entrato alle 8 e 30 di sera nella cappella della missione, dove p. Jesus stava recitando il Rosario. Gli aggressori lo hanno preso con l'intento di rapirlo, ma un tentativo di resistenza del missionario, deciso a rimanere con la sua gente, ha portato al tragico epilogo.

PAPUA NUOVA GUINEA Un nuovo Santuario mariano

La varietà delle tribù, delle lingue, delle etnie melanesiane in Papua Nuova Guinea unificata sotto il segno della Vergine Maria: è questo lo spirito del nuovo Santuario mariano in via di completamento in Papua Nuova Guinea, che sarà ufficialmente inaugurato a Port Moresby il 24 maggio 2008.

Il Santuario, largamente sostenuto dalle donazioni della Santa Sede e della CEI, intende diventare un punto di riferimento per i numerosi fedeli melanesiani dell'Oceania. Infatti, a soli 150 anni dalla prima evangelizzazione della Melanesia - area insulare del Pacifico che comprende Papua Nuova Guinea, Isole Salomone, Nuova Caledonia, Isole Fiji - la popolazione locale è all'87% cristiana.

Nuovi viaggi & Nuove visite

P. Corrado Trivelli

Per la nostra cultura occidentale è inconcepibile l'idea di una scuola media superiore per sole ragazze. Alcuni amici benefattori sono rimasti scandalizzati e mi hanno fatto notare quanto questo fatto sia contrario al Vangelo, dove si invita ad abbattere barriere e separazioni, differenze di classe, razza e religione.

È brutto usare la parola, "maschilismo", ma di fatto nella società africana è

crescere culturalmente. Questo è vero soprattutto nella regione di Dodoma, nei distretti di Kongwa e nei villaggi adiacenti. Si è visto che al momento del passaggio dalla Primary School (elementari), alla Secondary School (media superiore), i posti vengono riservati prevalentemente alla popolazione maschile.

Quando è stato eletto Vescovo di Dodoma, Br. Taddeus Jude Rwa'chi, confratello cappuccino tanzaniano, ci

di una scuola secondaria per ragazze presso questa missione. Non potevamo rispondere negativamente a una richiesta così urgente e allo stesso tempo di preziosa condivisione per la crescita di tante giovani che cercano nuovi spazi nella società africana. Le abbiamo viste queste giovani camminare a piedi scalzi in mezzo all'umida savana, percorrere chilometri per raggiungere la scuola più vicina al loro villaggio. Sono

nuovi fondi e nuovi sponsor, ma non per questo ci scoraggeremo. È un progetto voluto dal Signore e il Signore porta sempre a compimento l'opera sua.

Concludo citando ciò che l'amica Dacia Maraini ebbe a scrivere in occasione dell'avvio di un altro Centro Culturale: la scuola di Kibaigwa, costruita nel 2003. "P. Corrado mi ha parlato di un centro di accoglienza per studenti poveri di Kibaigwa. Dico subito



Tanzania - Kongwa: La solenne concelebrazione presieduta dal vescovo Taddeus



Tanzania - Kongwa: Inaugurazione della scuola secondaria

ze Notizie e Testimonianze Notizie e Testimonianze

presente questa mentalità. La cultura africana è ancora molto legata a usi e tradizioni tribali. Si vedono i segni di cambiamento, ma all'interno di alcune regioni, specialmente nella società contadina, dove operano i confratelli missionari cappuccini, questa mentalità è ancora ben radicata.

Il governo tanzaniano si è impegnato molto in questi ultimi tempi per moltiplicare scuole e luoghi di formazione e promozione umana, ma non sono ancora sufficienti ad accogliere tutti i giovani volenterosi, desiderosi di

ha convocati manifestando il desiderio di dedicarsi, oltre che al suo specifico ministero di Pastore, ad un impegno forte per la promozione umana e culturale dei cittadini della regione, al di là del loro credo o appartenenza tribale: promuovendo l'agricoltura, mediante la ricerca di fonti d'acqua e l'istallazione di nuovi pozzi, e favorendo la promozione culturale della donna, cercando di rimuovere la discriminazione verso le ragazze, che si registra soprattutto a Kongwa. In particolare, ha chiesto il nostro aiuto per la costruzione

sempre sorridenti, ai bordi delle strade cercando un passaggio su qualche camion o sulla Toyota della missione. Adesso per molte di loro, non vi sarà più bisogno di alzarsi e di mettersi in viaggio tre o quattro ore prima per raggiungere l'edificio scolastico: il nuovo centro di istruzione sarà, al termine lavori, dotato di ben 10 aule e due gabinetti scientifici, refettorio, cucine, bagni e dispensa, oltre a un ostello per l'accoglienza di ben 400 ragazze.

Certo andremo incontro a nuove spese, dobbiamo darci da fare per cercare

al Padre che l'idea mi piace. Di fronte alle mille discussioni sugli annosi e gravissimi mali dell'Africa, mi conquistano le persone che si rimbeccano le maniche e cercano di dare una mano subito, ora, regalando generosamente il proprio tempo, la propria fiducia, le proprie energie". Così, al di fuori del nostro mondo di sogno, da questa lontana Italia, la scrittrice augura al P. Corrado e ai missionari Cappuccini in Tanzania di riuscire nel loro intento di costruire ancora una volta una bella e accogliente scuola in Kongwa.

Una vita di servizio e di lode

sr. Francesca - Cortona

11 Febbraio 2008: Commemorazione dei 150 anni dalle Apparizioni di Lourdes: sono passati ben 13 anni da un altro 11 febbraio quando 5 clarisse, tre italiane e due nigeriane, accompagnate da una statua della Madonna di Lourdes, arrivarono in Nigeria. Da quel piccolo e fragile seme, grazie alla sollecitudine del Padre Celeste, è germogliata e si sta rinforzando questa piccola pianta di Francesco e Chiara che è

un'oasi di bellezza pur nella sua semplicità, col suo colore rosato caldo e luminoso, circondato da lussureggianti fiori rossi. Davanti al monastero un centinaio di alberi di palma offrono ombra e ristoro a chi vuol pregare e producono anche il loro frutto prezioso per la preparazione dell'olio di palma.

La comunità è diventata centro di attrazione per vari motivi. La piccola parte del monastero adibita a casa di ritiri, dotata di 8 stanze, è spesso occupata da religiosi/e, sacerdoti o laici per ritiri individuali ma so-

e altro per i sacerdoti, produciamo e imbottigliamo acqua potabile, facciamo icone, rosari, marmellata e, ultimamente, anche sapone liquido per le stoviglie!

Infine molte persone nella povertà, nella malattia e nel bisogno si rivolgono a noi e, grazie anche alle adozioni a distanza ottenute con l'aiuto dei nostri fratelli cappuccini, possiamo venire in aiuto alle necessità più urgenti.

Le Sorelle vivono con gioia la loro donazione a Dio, grate di ciò che ricevono e coscienti che il modo

stato strano: una stretta di mano assonnata con Lisa e padre Luigi e un viaggio di notte verso l'aeroporto di Roma. Al controllo dei bagagli si è presentato Riccardo, con tanta attrezzatura tecnologica di qualche Kg di troppo. Con Simone un'amicizia che va avanti dal campeggio dell'agosto 2006, ormai consolidata. Diciotto giorni vissuti in Tanzania con tante mete diverse: Kongwa, Dodoma, Mlali, Kibaigwa, Mkoka e Upanga, ognuna con la sua storia.

Mi piace associare la missione di Kongwa a Riccardo,

insieme a Suor Virginia, suor Visitandina e Maria Stellina. I bambini contribuivano all'atmosfera di gioia e di festa giocando e cantando con noi instancabilmente. I festeggiamenti sono continuati a Dodoma per il Centenario del Cristianesimo. È qui che colloco padre Luigi, grande esempio di fede.

Abbiamo partecipato a più di quattro ore di messa, alleggerita dalla musicalità e dal ritmo del coro, dai balli dei bambini vestiti a festa, dalla comunione che si respirava nell'aria con le centinaia di persone venu-

sorridente. Ma dopo la domenica di festa ci aspettava un'altra avventura: dovevamo rimetterci in cammino stavolta verso Kibaigwa. Simone è l'avventuriere che quando ha scoperto le missioni e i frati cappuccini non li ha più abbandonati.

Padre Fabiano ci ha condotto a prelevare l'acqua dai pozzi nei dintorni della missione, per analizzarla. Al calare del sole avevamo finito il nostro lavoro e non ci fu premio più bello di quel tramonto.

Pochi giorni dopo siamo ritornati di nuovo a Kibaig-

wa formano in Africa secondo me sono misteriosamente forti: noi bianchi, loro neri, ma poi preghiamo tutti insieme nella stessa Chiesa. Ed è lì che tutto è cominciato: in una chiesa con padre Corrado, è proprio lui che mi ha permesso di fare quest'esperienza, grazie! In Italia il tempo ti travolge, in Africa ti aspetta.

L'avventura continua nelle nostre case, nelle nostre famiglie, e quando ne sentiamo il bisogno io, Lisa, Riccardo e Simone ci ritroviamo a parlare e a progettare il nostro prossimo viaggio.

educativo, sul quale molto si è puntato. Kongwa conferma quindi la sua centralità cercando di aprirsi a nuove sfide e provocando, con idee e programmi, un certo immobilismo, sicuramente presente in quelle società. Alla voce "missione e cultura" i cappuccini sono sempre in prima linea, a cominciare dal Vescovo Taddeus, prodotto del proprio "vivaio", che fin dall'inizio del suo incarico volle dichiarare centrale il problema educativo; secondo lui non si era fatto molto: sviluppo e educazione divennero le

Nigeria - Ljebu-Ode: La Comunità delle Sorelle Clarisse



Tanzania - Kibaigwa: La festa delle prime comunioni



Tanzania - Kongwa: P. Luigi e il dissalatore



Tanzania - Kongwa: La nuova scuola



Tanzania - Kongwa: Simone e Agnese al lavoro nel nuovo padiglione

il monastero delle clarisse di Ljebu-Ode nel sud ovest della Nigeria.

Le prime candidate arrivarono grazie all'interessamento dei fratelli cappuccini toscani già presenti in Nigeria, in particolare P. Bernardino e P. Mario. Da questo seme davvero piccolo perché le clarisse rimaste in loco dopo il primo mese di assestamento erano solo tre, il monastero è ora composto di 17 sorelle di cui 10 professe solenni, 3 professe semplici, 1 novizia e 3 postulanti. Il monastero, costruito nel '98 grazie alla generosità di tanti benefattori italiani e non, è

prattutto nei periodi forti di Avvento e Quaresima anche da gruppi di 30-40 persone che si arrangiano come possono. Da tempo stiamo sognando un ambiente più ampio ma per ora non ne abbiamo le possibilità economiche. La nostra chiesa, soprattutto la domenica, è piena, spesso i posti a sedere non bastano e la gente partecipa attivamente e con gioia alla nostra liturgia.

Anche le nostre attività materiali sono a servizio della chiesa locale e della popolazione circostante; facciamo grazie per la celebrazione eucaristica, casule, camici

più concreto di dire grazie è attraverso una vita di servizio e di lode come quella di Maria. Con Lei cantiamo con ogni tipo di strumenti: Magnificat!

Il tempo in Africa ti aspetta

Agnese Faleri

Sono sfuggita all'inverno e sono andata a rifugiarmi al caldo del sole africano insieme a padre Corrado, capogruppo. Non conoscevo tutti i miei compagni di viaggio, il primo impatto è

che era alla sua prima esperienza "missionaria", perché è stato il luogo dove abbiamo soggiornato più a lungo, dove si è realizzato lo scopo del viaggio: l'inaugurazione della scuola secondaria.

Riccardo ha documentato i lavori di costruzione con filmati e fotografie, ma avrebbe voluto più che mai registrare le sensazioni piuttosto che le immagini. Padre Silverio, fonte inesauribile di disponibilità e accoglienza, è stato il nostro punto di riferimento durante gli spostamenti, e con padre Francesco Borri ci siamo sentiti a casa come una famiglia

te apposta per l'occasione. Ci siamo ripresi soltanto quando suor Francesca e suor Coni ci hanno accolto nella loro casa, visibilmente più curata rispetto a quella dei frati! La prima settimana si è conclusa con gli ultimi due giorni passati a Mlali da padre Francesco.

Ho ritrovato solo qualche bambino dei quaranta che avevo conosciuto l'anno precedente, fortunatamente molti erano tornati a casa. Quanti abbracci, quanti volti familiari: padre Francesco e le sue guerre al biliardino, padre Pascali nel suo orto e suor Shirley sempre

wa per festeggiare la prima Comunione di oltre cento bambini radunati dai villaggi vicini: la chiesa era di mille colori. I protagonisti di questa storia sono ancora una volta i bambini, ne abbiamo trovati altrettanti a Mkoka da padre Egidio.

L'onore più grande è stato quello di consegnare i piccoli "diplomi" per la fine del primo anno d'asilo. Lisa, responsabile delle adozioni a distanza "Gabnichi onlus", ha rintracciato tutti i bambini adottati e piuttosto che salutarli prima di andare via, avrebbe voluto essere adottata lei. Ma i legami che

9 dicembre 2007 Kongwa

Simone

È stato forse il giorno più lungo della mia vita e senza dubbio la cerimonia più estenuante che mi sia mai capitata (pensavo che solo i matrimoni indiani potessero durare così a lungo).

Certo è che il nove dicembre duemilasette ha segnato un altro punto di svolta per le missioni dei Cappuccini Toscani in Tanzania. Si perché la creazione di una scuola secondaria in quell'area significa allargare e intensificare il lavoro

colonne portanti del suo mandato. Infatti è esattamente questa una delle strade necessarie per perseguire lo sviluppo in Africa (e non solo) e la Chiesa Universale è su questo che insiste, cercando di risolvere questo e altri problemi capitali che dilanano il Continente. Insomma tutto gira intorno alla formazione (il problema della promiscuità e quindi delle malattie, le lotte tribali ecc...)

Alla giornata inaugurale erano presenti il già citato Vescovo Taddeus, le autorità locali, naturalmente i missionari, il segretario

delle missioni e un nutrito gruppo di ballerini e cantanti che hanno animato la festa, ma soprattutto, è stata numerosa la partecipazione della popolazione. La gente ha capito. La gente ha capito le grandi opportunità che la comunità cattolica cerca di dare.

È giusto dire poi che la nascita di una nuova scuola che da noi è, più o meno, una cosa normale, là è un evento fuori dall'ordinario. Non siamo a Dar es Salaam o a Dodoma città, siamo, per intenderci, in una situazione simile a la campagna

Bonifacio da Lucignano. Non è facile ripercorrerne la ricchissima trama e rilevare in essa i "mirabili contenuti" della vita del confratello defunto.

Stati Uniti d'America 1946-1948

Nel 1946 p. Bonifacio, giovanissimo frate e sacerdote, fu inviato nella Custodia provinciale dei cappuccini toscani negli Stati Uniti. Fu suo compito l'assistenza agli emigrati italiani presenti nella zona del Bronx e già inseriti nella parrocchia cappuccina dell'Immacolata Concezio-

negli Stati Uniti, si dedicò con il solito slancio all'assistenza degli emigrati italiani. La sua prima dimora in Australia fu a Wynnum, la città rigurgitava, allora, di emigrati italiani e p. Bonifacio si trovò ad essere l'unico sacerdote a loro disposizione. Era necessario riannodare i vincoli tra i vari nuclei e la visita alle famiglie lo sottopose a lunghi e disagiati viaggi.

Ottenne, quindi, di poter celebrare la Messa nella cripta della nuova cattedrale di Brisbane. E fu l'unica Messa per gli italiani. P. Boni-

Si volle qualcosa di simile anche a Melbourne. Si volle e ci si concentrò nel progetto di innalzare una chiesa ai santi patroni, in Italia, dei paesi di origine degli emigrati. È la storia del Santuario di S. Antonio da Padova.

La costruzione l'impegnò per lunghi otto anni. Nel settembre 1969 arrivò a Montecatini Terme, dove i confratelli toscani stavano costruendo una chiesa e organizzando una nuova parrocchia. Aveva 50 anni! Un'età aperta al futuro.

A Montecatini ritrovò

Insieme ai missionari cappuccini, i terziari di Montecatini sospinti dal loro assistente, furono di fortissimo sostegno nell'erezione dell'ospedale Kituo di Mlali. Non possiamo presentare p. Bonifacio come frate di cultura e neppure come un contemplativo: era semplicemente un uomo di fede. Possedeva la forza della carità e si lasciava guidare dall'istinto dello spirito francescano. Non chiese agli altri di "fare", ma si pose in prima linea a "fare". P. Bonifacio era un uomo felice. La vocazione francescana l'aveva

del Signore.

E fu la mattina del 25 Ottobre 2007!

Scheda Biografica

Padre Bonifacio, al secolo Nello Zurli, era nato a Lucignano (AR) il 31 Gennaio 1919. L'8 Ottobre 1931 fu accolto nel seminario serafico dei cappuccini. Conclusi gli studi vestì l'abito dei cappuccini nel convento di Cortona l'11 Luglio 1937.

Il 14 Luglio 1938, emise la professione temporanea. Ripresi gli studi, fu nel convento di Arezzo per il primo anno di filosofia (1938-1939) e quindi in

Battista Tirinnanzi, Vicario Apostolico di Arabia; *Diaconato*: 1944, nella chiesa di S. Francesco a Montughi, per le mani di Mons. G.B. Tirinnanzi; e *Presbiterato*: (1944) nella chiesa Collegiata di San Casciano Val di Pesa (FI), per le mani di Mons. G.B. Tirinnanzi. Nel 1945, finiti gli studi fu inviato nel convento di Castiglione Fior., come precettore dei giovani aspiranti. Fu una breve sosta, perché, nel settembre 1946, fu destinato nella Custodia dei cappuccini toscani negli Stati Uniti. Vi rimase circa due anni. Nel 1948 i superio-

convento di Melbourne e consigliere nel governo della Custodia Generale. Ritornato in Italia nel 1969, dopo una specie di ricerca della volontà di Dio (Australia-America-Toscana), la sorte cadde sulla Toscana e p. Bonifacio fu di nuovo frate della Provincia originaria (1969). Fu destinato, come suo desiderio di lavorare in una parrocchia, a Montecatini Terme. Vi rimase praticamente fino alla morte: 38 anni! Nella Fraternità di Montecatini esercitò l'ufficio di vicario e di guardiano.

Nella parrocchia fu vica-

P. Silverio Ghelli, Parroco a Kongwa

P. Egidio Guidi, Parroco a Mkoka

P. Francesco Borri responsabile del Kituo a Mlali

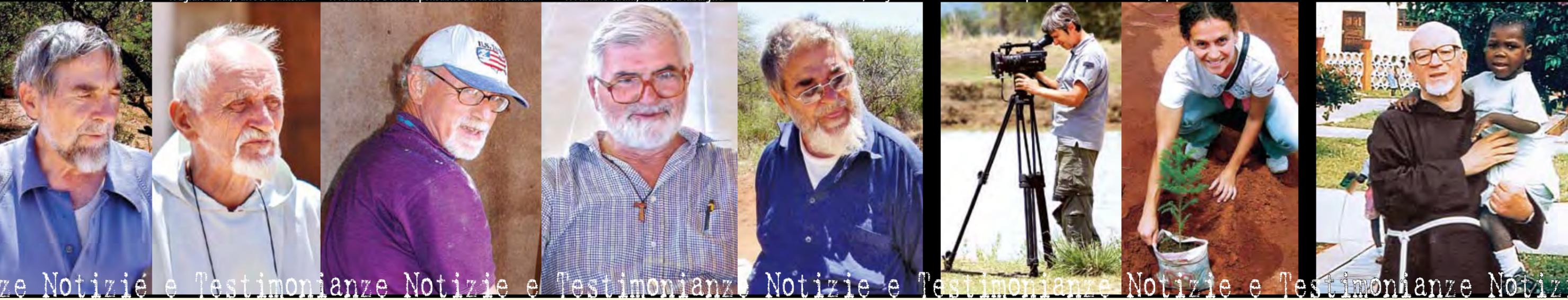
P. Fabiano Cutini, Parroco a Kibaigwa

Fr. Francesco Benincasa, Kongwa

Riccardo alle ri-prese con l'Africa

Lisa, responsabile adozioni di Gabnichi

Padre Bonifacio Zurli



italiana nel primissimo dopo guerra e oltre in taluni casi.

Da qui l'urgenza di creare in Kongwa sviluppo, ancora sviluppo, come auspicato dal vescovo nel discorso inaugurale, per non perdere altro terreno.

P. Bonifacio Zurli da Lucignano

È deceduto la mattina del 25 Ottobre 2007. Aveva 88 anni; dal 1937 era frate cappuccino (70 anni) e dal 1944 era sacerdote (63 anni). Queste date e questi numeri racchiudono il cammino terreno di fra-

ne. Il giovane sacerdote ne divenne la guida spirituale e seguì le varie associazioni con zelo e dedizione curò con attenzione il Terz'Ordine Franciscano, del quale sarà Direttore, ma prese a cuore soprattutto i nuovi emigranti italiani, per i quali divenne un vero punto di riferimento e che egli visitò con assiduità, famiglia per famiglia.

Australia 1949-1969

Nel 1948 p. Bonifacio fu inviato in Australia, nella "Missione" affidata, fin dal 1945, alla Provincia Toscana dei Cappuccini. Forte dell'esperienza compiuta

facio non si fermò. Ad ogni arrivo di nave era presente per offrire accoglienza proprio nelle prime fasi, le più delicate e drammatiche; si occupava delle prime sistemazioni, del primo lavoro.

Era il primo abbraccio e il conforto alla paura dell'emigrato. Il frate cappuccino divenne il suo prezioso punto di riferimento. Poi nel 1957 p. Bonifacio dovette lasciare Brisbane e la sua "St. Francis House".

Fu inviato a Melbourne, dove rimarrà fino al 1969. La fama della sua presenza a Brisbane e di quanto ivi operato l'aveva preceduto.

il terreno propizio per dar sfogo al suo slancio apostolico, agevolato, in questo caso, dalla perfetta intesa con i confratelli. Fu merito suo se fin dall'inizio comparve a Montecatini l'Ordine Franciscano Secolare o Terz'Ordine. Una parrocchia francescana senza il Terz'Ordine sarebbe stata una casa senza figli. Ed il Terz'Ordine si rivelerà in seguito di straordinaria importanza sia come testimonianza francescana sia come arricchimento pastorale.

Li coinvolse, quindi, nell'azione missionaria dei cappuccini in Tanzania.

profondamente appagato: la visse con estrema naturalezza. Conobbe anche la critica, ma verso i suoi critici non ebbe mai una parola amara. Nella vita di fraternità, e come suddito e come superiore, fu confratello di inalterabile serenità. Conobbe la sofferenza e la malattia, che l'obbligarono a ricorrenti ricoveri in ospedale: non ne fece una tragedia. Quando fu costretto a ritirarsi nell'Infermeria provinciale e abbandonare la casa di Montecatini, non si rattristò, serenamente si abbandonò agli eventi e attese e desiderò l'arrivo

quello di Siena, dove il 14 Luglio 1941, emise la professione solenne (perpetua). Ammesso allo studio della teologia, fu prima nel convento di S. Miniato e poi in quello di Firenze-Montughi (1942-1945). Durante questi anni ricevè anche gli Ordini sacri.

Dopo aver ricevuto la Tonsura il 19 Dicembre 1941 nella cappella del seminario per le mani di Mons. Baldini, vescovo di Massa Marittima, e poi gli Ordini minori, ricevè quelli maggiori: *Suddiaconato*: 1943, nella Prepositura di Anghiari, per la mani di Mons. G.

ri lo inviarono nella "Missione di Australia". Vi pervenne nel 1949. Lavorò, per 8 anni (1949 -1957). Nel 1957 fu trasferito a Melbourne come guardiano nella casa di noviziato (1957-1961).

L'ufficio di guardiano non gli impedì di attendere all'assistenza degli emigrati. Per quest'ultimi fu promotore della costruzione del "Santuario di S. Antonio", di cui lasciò una lunga memoria scritta e stampata. Eretta la Custodia Generale di Australia (1961), p. Bonifacio vi fu incorporato.

Nel triennio 1964-1967 fu di nuovo superiore nel

rio parrocchiale e assistente dell'Ordine Franciscano Secolare, di cui fu praticamente il fondatore. Fu animatore e promotore di iniziative devozionali e missionarie. Nonostante la sua difficile situazione sanitaria, rimase a Montecatini fino all'aprile 2006, quando fu accolto nell'Infermeria provinciale di Montughi.

Colpito da ictus e ricoverato nell'ospedale di Careggi (17 Ottobre 2007), vi è deceduto la mattina (ore 08.50) del 25 Ottobre. La salma è ora sepolta nel cimitero comunale di Lucignano suo paese natale.

A trent'anni dalla nascita della 194, voluta dalla maggioranza degli italiani, e da alcuni considerata addirittura come la "conquista di un diritto civile", il tempo trascorso e il mutamento di clima avvenuti nel Paese dovrebbero indurre ad una analisi serena sui meriti e sui limiti di una legge dello Stato, sul modo in cui viene applicata, sugli effetti che ha prodotto, sugli spazi di miglioramento possibile, su cui cercare il necessario consenso.

a cura di Marco Parrini

Libere di non abortire

Il nuovo clima, figlio della caduta del "muro"

Non esiste più – se non a costo di ricrearlo ad arte – il clima barricadero del 1978, figlio della contrapposizione ideologica che spaccava l'Italia in due, e su alcuni nodi centrali nel dibattito esiste oggi una sostanziale concordanza di vedute, inimmagina-

bile all'epoca del referendum. Alcuni di questi punti su cui converge la stragrande maggioranza della pubblica opinione sono:

- il riconoscimento nei fatti la laicità dello Stato, nel senso nobile del termine, ossia eguale diritto di cittadinanza a pensieri religiosi e filosofici diversi, con conseguente diritto di espressione e manifesta-

zione anche pubblica, senza pretese egemoniche;

- il riconoscimento della Vita come valore, anche se non tutti sono ugualmente disposti a riconoscerlo come il primo e più importante;
- l'aborto rappresenta un dramma, di cui sono vittime il bambino – cui viene impedito di nascere – e la mamma: nessuna donna, vera-

mente libera da condizionamenti d'ordine materiale o psicologico, deciderebbe di sopprimere suo figlio; chi parla della "libertà di abortire" come di una conquista, mostra scarsa consapevolezza del modo di sentire delle donne;

- che non è mettendosi contro la mamma – con atteggiamento censorio e punitivo – che si contri-

buisce a risolvere il problema, ma piuttosto mettendosi al suo fianco, nel tentativo di capirne le difficoltà e aiutarla a superarle;

- che il ricorso all'aborto rappresenti una sconfitta per la società: questo - dell'accoglienza della vita concretamente permessa a tutte le mamme - potrebbe essere un importante parametro per misurare il reale livello di civiltà di un popolo. E da qui, forse, si potrebbe ripartire per discutere di aborto 30 anni dopo l'entrata in vigore della Legge 194: cosa può fare una società, uno Stato, per aiutare una donna a rimuovere i problemi, gli ostacoli, che non le consentono di diventare mamma; in questo senso, la Legge è applicata al meglio in tutte le sue parti? Potrebbe essere migliorata ulteriormente, laddove si pone obiettivi di prevenzione dell'aborto?

Gli ostacoli posti ad arte

Leggendo i giornali, in queste ultime settimane ci si è accorti che qualcosa è cambiato. Dal momento, poi, che è caduto il governo ed è iniziata la campagna elettorale, l'aria che tira si è fatta particolarmente pesante, quasi un ritorno alle "battaglie" del '78. Da una parte e dall'altra, le frange più ideologizzate hanno ritrovato il gusto dello scontro. Rispolverando presunti nobili valori, quali il "diritto della donna di gestire il proprio corpo" o quello di "porre fine alla strage degli innocenti", da una parte e dall'altra si specula sul più tragico dei drammi umani, strumentalizzandolo a bassi fini di parte. Come? Creando clamore e scaldando gli animi, dove servirebbe pacatezza, serenità, e senso del bene comune.

Appello, ora la moratoria per l'aborto (Scritto da Giuliano Ferrara Il 20/12/2007).

C'è anche una pena di morte, legale, che riguarda centinaia di milioni di esseri umani. Le buone coscienze che si rallegrano per il voto dell'Onu ora riflettano sulla strage eugenica, razzista e sessista degli innocenti

Questo è un appello alle buone coscienze che gioiscono per la moratoria sulla pena di morte

nel mondo, votata ieri all'Onu da 104 paesi. Ralleghiamoci, e facciamo una moratoria per gli aborti. Infatti per ogni pena di morte comminata a un essere umano vivente ci sono mille, diecimila, centomila, milioni di aborti comminati a esseri umani viventi, concepiti nell'amore o nel piacere e poi destinati, in nome di una schizofrenica e grottesca ideologia della salute della Donna, che con la donna in carne e ossa e con la sua speranza di salute e di salvezza non ha niente a che vedere, alla mannaia dell'asportazione chirurgica o a quella del veleno farmacologico via pillola Ru486. Per il testo completo: http://www.la7.it/blog/post_dettaglio.asp?idblog=GIULIANO_FERRARA_-_Gli_editoriali_11&id=1521

Il 20 dicembre 2007, Giuliano Ferrara con un editoriale sul giornale da lui diretto, Il Foglio, lancia la "moratoria per l'aborto": un nobile fine perseguito col più controindicato e assurdo dei modi. Controindicato perché - come dicevamo - destinato a far clamore, dove serve la riflessione; assurdo, perché un parallelismo fra la moratoria sulla pena di morte, votata dall'ONU, grazie all'impegno primario dell'Italia e dell'Europa, e la moratoria sull'aborto è privo di qualsiasi senso logico. Non sfugge a nessuno, infatti, che:

- la pena di morte è comminata dagli Stati, gli stessi soggetti a cui si chiede un provvedimento di moratoria, mentre l'aborto attiene alla decisione dei singoli, e non si capisce come si potrebbe chiedere agli Stati di impegnarsi per loro;
- la pena di morte è stata fortunatamente abolita dalla stragrande maggioranza delle nazioni e la sua pratica, con la sola eccezione degli Stati Uniti, è appannaggio di un limitato numero di dittature, prima fra tutte la Cina; per l'aborto è vero il contrario: è ormai legge in quasi tutto il mondo, con l'eccezione di alcuni Stati, per lo più musulmani;
- il significato letterale di moratoria è "proroga, sospensione" (Devoto-Oli), concetto applicabile ad una



condanna a morte (di cui si sospende l'esecuzione), ma evidentemente non all'aborto, che non potrebbe essere rimandato a...dopo la nascita e neanche a dopo la scadenza prevista dalla Legge.

Quindi, il riferimento alla moratoria sulla pena di morte non c'entra nulla: è una trovata mediatica, non per nulla partorita da un operatore dei media che, per i termini, il momento, le iniziative che l'hanno accompagnata e seguita, non poteva che produrre effetti opposti a quelli dichiarati. Cor-tei di vetero-femministe, cartelli che ripropongono slogan che speravamo morti e sepolti, appelli di donne intellettuali che chiedono addirittura di abolire l'obiezione di coscienza, sono la prova che ci troviamo in presenza di un ostacolo posto ad arte per impedire un confronto costruttivo nell'interesse delle "vittime" e del bene comune.

Alla più classica delle domande: "A chi giova?", riferita all'iniziativa di Ferrara, a chi la sostiene, ai politici

che ci mettono il cappello sopra, a chi manda la polizia negli ospedali dove si sta praticando un aborto (Policlinico di Napoli), la risposta non può essere che una: "Certamente non alle mamme in difficoltà, non a favorire la nascita di bambini 'a rischio aborto', né a mantenere o creare nel Paese quel clima di serenità che - solo - potrebbe permettere una formulazione ed una applicazione della Legge in grado di offrire, a queste donne disperate, l'aiuto e l'incoraggiamento di cui avrebbero bisogno per salvare le vite dei loro bambini e la loro serenità presente e futura.

Sul settimanale VITA, espressione del volontariato e delle Onlus, in un articolo a firma Giuseppe Frangi, leggiamo "Ma perché riproporre il tema dell'aborto oggi, in un Paese come l'Italia che si è dotato di una buona legge che semmai andrebbe meglio applicata? Sappiamo tutti quanto il tema divida e provochi arroccamenti su posizioni inconciliabili. Sappiamo

quanto il risollevarlo in genere ottenga effetti opposti a quelli auspicati ..."

Il Movimento per la Vita invoca saggezza

Angelo Passaleva, presidente del Movimento per la Vita fiorentino, in un bell'articolo sul settimanale Toscana Oggi, scrive fra l'altro: "Il confronto sulla 194 si è aperto e va affrontato: bisogna partire con il piede giusto. Se si dovesse trattare di scontro politico o ideologico, sarebbe meglio chiudere subito la partita e risparmiare tempo, parole, gesti emotivi, azioni più o meno clamorose..."

I Centri di Aiuto alla Vita, con pochi mezzi e con il solo volontariato, in trent'anni hanno salvato la vita a oltre 85.000 bambini che altrimenti sarebbero stati abortiti... Possiamo dire che in moltissimi casi l'aborto è una sconfitta della società, incapace di dare aiuto alle coppie o alle donne sole che vivono in difficoltà economiche, sociali o psicologiche... Credo che al momento non ci sia un realistico spazio per moratorie o abrogazioni (anche se come credente mi augurerei di sì), ma sicuramente si può trovare un accordo su significative modifiche della legge...

Occorre la volontà di mettere da parte i preconcetti, di lavorare con umiltà e di lasciar perdere termini come 'lotta', 'battaglia', 'vittoria politica', 'trionfo della verità'. Vincano il buon senso, il senso civico, il rispetto per la vita, in altre parole: vinca la saggezza".

Con espressioni analoghe si è espresso Don Gino Rigodi, in un'intervista a "Il Giornale": "No a polizia in ospedale e moratorie: il tema della vita è troppo serio per essere trattato così. Se si fanno le battaglie di religione si crea questo clima qui"

E conclude la sua intervista dicendo: "Credo che nessuno sia favorevole all'aborto, le donne per prime. La legge ha interpretato in maniera laica la piaga degli aborti clandestini e la storia ci ha detto che mantenere l'aborto senza regole, o addirittura penalizzato, ha creato più aborti e anche molti morti fra le donne. Quel che però deve essere più forte nella legge, è la possibilità di evitare gli aborti offrendo percorsi alternativi". ♦



Legge 194/78

Articolo 1

Lo Stato garantisce il diritto alla procreazione cosciente e responsabile, riconosce il valore sociale della maternità e tutela la vita umana dal suo inizio. L'interruzione volontaria della gravidanza, di cui alla presente legge, non è mezzo per il controllo delle nascite. Lo Stato, le regioni e gli enti locali, nell'ambito delle proprie funzioni e competenze, promuovono e sviluppano i servizi socio-sanitari, nonché altre iniziative necessarie per evitare che lo aborto sia usato ai fini della limitazione delle nascite.

Articolo 2

I consultori familiari istituiti dalla legge 29 luglio 1975, n. 405, fermo restando quanto stabilito dalla stessa legge, assistono la donna in stato di gravidanza: **a)** informandola sui diritti a lei spettanti in base alla legislazione statale e regionale, e sui servizi sociali, sanitari e assistenziali concretamente offerti dalle strutture operanti nel territorio; **b)** informandola sulle modalità idonee a ottenere il rispetto delle norme della legislazione sul lavoro a tutela della gestante; **c)** attuando direttamente o proponendo all'ente locale competente o alle strutture sociali operanti nel territorio speciali interventi, quando la gravidanza o la maternità creino problemi per risolvere i quali risultino inadeguati i normali interventi di cui alla lettera a); **d)** contribuendo a far superare le cause che potrebbero indurre la donna all'interruzione della gravidanza. I consultori sulla base di appositi regolamenti o convenzioni possono avvalersi, per i fini previsti dalla legge, della collaborazione volontaria di idonee formazioni sociali di base e di associazioni del volontariato, che possono anche aiutare la maternità difficile dopo la nascita. La somministrazione su prescrizione medica, nelle strutture sanitarie e nei consultori, dei mezzi necessari per conseguire le finalità liberamente scelte in ordine alla procreazione responsabile è consentita anche ai minori.

Per il testo completo: <http://www.ginecologiaediritti.it/testo194.htm>

Servire la vita significa amare le donne ed aiutarle a dare alla luce i loro bambini: impegnandosi nei CAV con volontariato ed offerte, chiedendo a livello politico il rispetto integrale della legge 194 (specialmente nei suoi aspetti di prevenzione dell'aborto) e le modifiche (misure di sostegno economico e psicologico) che rimuovano gli ostacoli per l'accettazione della maternità. Il tutto senza agitare bandiere, senza servirsi del dolore delle donne come arma di lotta politica, ma dialogando e cercando un consenso più grande che, su temi come questi, non potrà mancare. Ce lo chiedono le tante donne che, tutti i giorni, rischiano di arrendersi alla prospettiva dell'aborto.



Chi è missionario oggi e chi è educatore? Come si pratica la missione e come l'educazione? Si può essere missionari, in terre lontane o vicino a casa, senza educare? Si può essere educatori (genitori, catechisti, insegnanti) cristianamente formati ed orientati, e non essere missionari?

Questo spazio, che per tutto il 2008 sarà curato dall'amico Professor Marco Tibaldi – personaggio ben noto ai lettori della rivista e ai frequentatori del CAM – si propone di aiutare tutti noi a crescere nella difficile arte dell'educare, a prescindere dalla dimensione del nostro impegno missionario.

Una lettura sapienziale dell'educazione

Mai come nei nostri tempi si avverte l'esigenza di ritrovare le linee fondamentali dell'educazione. Negli ultimi anni, infatti, le cronache italiane e internazionali ci hanno messo di fronte a gesti efferati compiuti da giovani che sembrano ormai vivere allo stato brado, privi di qualsiasi forma di educazione. Oltre a questi casi limite, che denotano però pur nel loro eccesso una certa tendenza diffusa, da più parti si segnala sia la ritirata della famiglia sia quella della scuola dal proprio compito educante.

A fronte di questa ritirata educativa si trova però il mondo giovanile sempre più frastornato e bisognoso, di una relazione educativa che, lungi dall'essere l'elenco dei divieti che il mondo degli adulti impone alle nuove generazioni, è, o dovrebbe essere, l'accompagnamento per affrontare con fiducia l'entrata e l'inserimento nel mondo. Vediamo allora di ripercorrere le principali caratteristiche della relazione educativa.

Il presente tentativo nasce non tanto da una prospettiva tecnica, psicologica, pedagogica o sociologica, ma da un approccio sapienziale, che cerca di ricavare dalla Scrittura le indicazioni di fondo per impostare una relazione educativa efficace. Come vedremo, ciò non è in contraddizione con gli apporti che possono venire dalle varie discipline, quanto piuttosto intende fondarli ad un livello più profondo e più integrato con la dimensione specificamente religiosa.

La prima e fondamentale caratteristica della relazione

educativa consiste nel fatto che tra educatore ed educando si dà una relazione asimmetrica, per almeno due motivi. In primo luogo perché a differenza, ad esempio, dell'amicizia o dell'amore, la relazione educante è incentrata su uno dei due, l'educando appunto, e non sull'educatore.

Non è, e non deve essere, detto in altri termini, una relazione paritaria poiché come ricorda anche il significato etimologico della parola educazione si tratta in essa di *educere*, di "tirare fuori" dall'educando ciò che lui può diventare.

Non si tratta di riempirlo come se fosse un vaso vuoto delle nostre aspettative, bisogni, proiezioni, ma di aiutarlo a diventare ciò che potenzialmente è e desidera. Non a caso, nell'antichità oltre all'immagine del 'trarre fuori' l'educazione era descritta socraticamente come arte della levatrice ovvero colei che aiuta l'altra a partorire il 'nuovo', che c'è in lei.

I due momenti fondamentali della relazione, la creazione e l'esodo, sono anche due paradigmi educativi che possono illuminare ciò che stiamo cercando di descrivere. Un primo elemento che viene sottolineato con forza dalla Bibbia è il fatto che l'educazione è un fatto misterioso, come misteriosa è la nascita del primo uomo e della prima donna e di tutto ciò che esiste. La donna viene tratta dall'uomo durante il suo sonno, per sottolineare come né l'uno né l'altra posseggono fino in fondo le ragioni ultime di ciò che è loro accaduto, così come anche l'educatore che aiuta l'edu-

Il presente tentativo nasce da un approccio sapienziale, che cerca di ricavare dalla Scrittura le indicazioni di fondo per impostare una relazione educativa efficace.



cando a crescere deve essere consapevole che nemmeno lui potrà mai esaurire la comprensione del mistero che l'altro è e resta per lui e per se stesso. La creazione stessa, poi, ci fa vedere come l'educazione, come tutto il creato, non sia un'opera già finita, ma un'opera che deve essere custodita, lavorata, interpretata. Nel primo racconto del Genesi, la creazione è raffigurata come un emergere dal caos verso l'armonia, attraverso il dialogo, la parola, il discernimento, il porre limiti, il benedire, l'osservare e il celebrare. Tutti verbi che si possono adattare anche a descrivere la nostra relazione.

Il primo verbo che esplicita il creare di Dio è infatti il verbo 'aleggiare' che descrive la presenza dello Spirito divino sul caos. E. Bianchi propone di tradurre questo 'aleggiare' con il verbo 'planare' che indica il desiderio di Dio di essere vicino al caos per mettervi ordine. In relazione alla relazione educativa, il giovane deve percepire la passione dell'educatore disposto a 'planare' con mitezza, ma con disponibilità, sulla sua vita. Il secondo verbo è il separare con cui Dio pone le premesse dell'organizzazione e dell'armonia del creato.

Nella relazione educativa ciò vuol dire che l'annunciatore deve essere capace di aiutare il giovane a porre ordine nel suo caos, deve poterlo aiutare a discernere i diversi moti del suo cuore per potervi porre armonia. In terzo luogo, troviamo il vedere di Dio che osserva il creato, poiché nel creato c'è all'opera una libertà che, pur

essendo creata, è però una vera libertà. In questa linea anche l'educatore deve essere capace di osservare coloro ai quali si rivolge per riconoscere ciò che Dio sta compiendo in quella persona, senza forzare o influenzare le scelte che solo l'altro deve compiere in piena libertà.

Infine c'è il benedire di Dio che implica il fatto che l'educatore deve avere come forma del suo sguardo verso l'altro quello della benedizione, ovvero il fatto che alla radice del suo atteggiamento deve trasparire il fatto che si ha verso l'altro uno sguardo accogliente, anche di fronte ai suoi errori.

Per vedere come affrontare le difficoltà, ma anche gli errori dell'altro, ci viene in soccorso il paradigma dell'Esodo. Nell'Esodo ci si fa vedere come Dio voglia mantenere il popolo nella libertà originaria con cui l'aveva pensato. È un Dio che sa ascoltare il grido del suo popolo che non si scandalizza delle sue durezze, ripensamenti, ma che ha la pazienza di educarlo standogli vicino.

Il suo nome infatti, JHWH "io sono colui che ci sono", può essere un'ottima definizione dell'educatore e della relazione educativa, ovvero una relazione in cui l'altro, il destinatario, può contare sulla presenza vicina e non direttiva dell'educatore.

Per approfondire:

Ufficio catechistico diocetano di Bologna, *Ecco faccio nuove tutte le cose 1. Itinerari di Iniziazione cristiana per le famiglie con bambini da 0 a 2 anni*, Pardes edizioni, Bologna 2007.

L'annunciatore deve essere capace di aiutare il giovane a porre ordine nel suo caos, deve poterlo aiutare a discernere i diversi moti del suo cuore per potervi porre armonia.

ITALIA-Rocca di Papa È morta Chiara Lubich fondatrice dei Focolarini

"In un clima sereno, di preghiera e di intensa commozione - afferma una nota del movimento dei Focolarini - Chiara Lubich ha concluso a 88 anni il suo viaggio terreno questa notte, 14 marzo 2008, alle ore 2 nella sua abitazione di Rocca di Papa (Roma), dove era rientrata in nottata di ieri per sua espressa volontà dopo il ricovero al Policlinico Gemelli".

IRAQ - Ucciso l'Arcivescovo di Mossul. Le parole del Papa

Dolore per il vescovo ucciso e invito a tutta la comunità internazionale a impegnarsi per la pacificazione in Iraq. Li ha espressi il Papa, dopo la notizia della morte dell'Arcivescovo caldeo di Mossul (nord dell'Iraq), che era stato rapito e di cui è stato ritrovato, il 13 marzo, il corpo senza vita. Benedetto XVI si è augurato che "questo tragico evento richiami ancora una volta e con più forza l'impegno di tutti e in particolare della comunità internazionale per la pacificazione di un Paese così travagliato". Il direttore della sala stampa vaticana padre Federico Lombardi, parlando coi giornalisti, ha aggiunto che "la violenza più assurda e ingiustificata continua ad accanirsi sul popolo iracheno e in particolare sulla piccola comunità cristiana a cui il Papa e tutti noi siamo

particolarmente vicini nella preghiera e nella solidarietà in questo momento di grande dolore".

STATI UNITI - La Chiesa dalla parte degli immigrati

Mons. John Wester, Presidente del Comitato sulle Migrazioni della Conferenza dei Vescovi Cattolici USA, e Mons. Jaime Soto, Presidente del Consiglio Direttivo del Catholic League Immigration Network, hanno inviato una lettera al Segretario della Sicurezza Interna, esprimendo la preoccupazione dei Vescovi americani sulla legge per l'immigrazione. Infatti, da una parte, il governo cerca di rimpatriare gli immigrati sprovvisti di documenti e, dall'altra, riscuote le imposte da loro versate". Tale sistema denunciano i Vescovi statunitensi finisce per creare "una sottoclasse di lavoratori senza diritti". Giustizia vorrebbe che non si accettasse il frutto del loro lavoro, nel momento in cui è negata loro la protezione della legge.

AUSTRALIA GMG e solidarietà

La solidarietà fra giovani di paesi ricchi e quelli di paesi poveri è sempre stata un tratto caratteristico delle Giornate Mondiali della Gioventù. Sono già oltre 400 i gruppi cattolici, le scuole e le parrocchie di tutta l'Australia attivatisi per aiutare i giovani delle comunità svantaggiate

del continente a partecipare alla GMG di Sydney. L'iniziativa, chiamata "Programma di sostegno e collaborazione tra pellegrini", è stata lanciata dalla GMG a maggio 2007, per garantire al maggior numero possibile di comunità dell'Oceania e a quelle indigene australiane di partecipare al più grande evento per giovani al mondo.

VATICANO - Nci senza fissa dimora la presenza di Cristo sofferente e risorto

"L'impegno ecclesiale a favore dei senza fissa dimora sia basato sulla verità fondamentale che in essi si rende presente il Cristo sofferente e risorto. Seguendo l'esempio di Cristo, è necessario ascoltarli, dare spazio alla fiducia e creare relazioni. A tal fine, la Chiesa vada loro incontro sulla strada, in positivo coinvolgimento". E' una delle numerose "Raccomandazioni" emerse dal Primo Incontro Internazionale per la Pastorale dei senza fissa dimora, promosso dal Pontificio Consiglio per la pastorale dei migranti e degli itineranti, che si è svolto il 26-27 novembre in Vaticano.

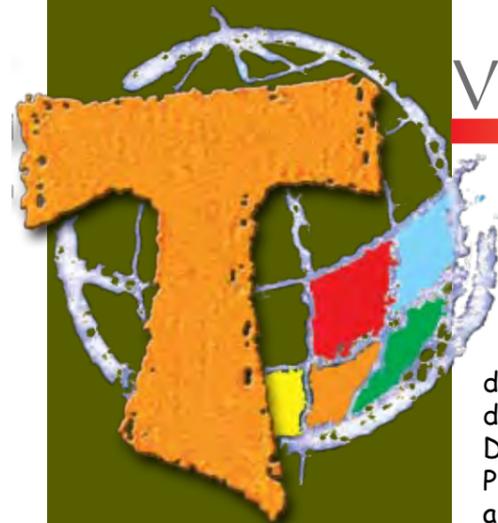
MESSICO - Il Vescovo di Tarahumara esorta a non vergognarsi del Vangelo

Mons. Rafael Sandoval Sandoval, Vescovo di Tarahumara (Messico), in un Messaggio inviato ai fedeli

della sua diocesi, chiede a tutti di annunciare Gesù Cristo come unico Salvatore, soprattutto di fronte alla crescente diffusione delle sette, alle quali stanno aderendo molti cattolici. In particolare egli sottolinea il vigore con cui proporrà l'annuncio, ricordando soprattutto ai giovani che questo "non è il momento di vergognarsi del Vangelo. È il momento di essere orgogliosi di Gesù Cristo e predicarlo dai tetti. La gente desidera la libertà, la luce e la vita che Cristo ci ha portato in abbondanza".

TIMOR EST - Grazie alla Chiesa più vicina la riconciliazione nazionale

Dialogo, pentimento, riconciliazione, pacificazione nazionale: sono questi i binari lungo i quali è impegnata, nella difficile situazione di tensione politica e sociale, la Chiesa cattolica a Timor Est. Dopo l'attentato al presidente José Ramos-Horta e la ribellione di un gruppo di militari, grazie alla mediazione della Chiesa, lo stesso Presidente, ferito gravemente e ancora ricoverato in un ospedale, ha fatto un primo passo annunciando il perdono dei suoi attentatori e dicendosi animato non da vendetta ma dal desiderio di pacificazione. Allo stesso tempo, alcuni leader dei ribelli hanno lasciato trapelare la disponibilità a fare ammen-da pubblica e alcuni si sono già arresi e consegnati alle forze dell'ordine.



*Adozioni a distanza:
Un impegno duraturo
in favore di bambini
e giovani delle
nostre Missioni*

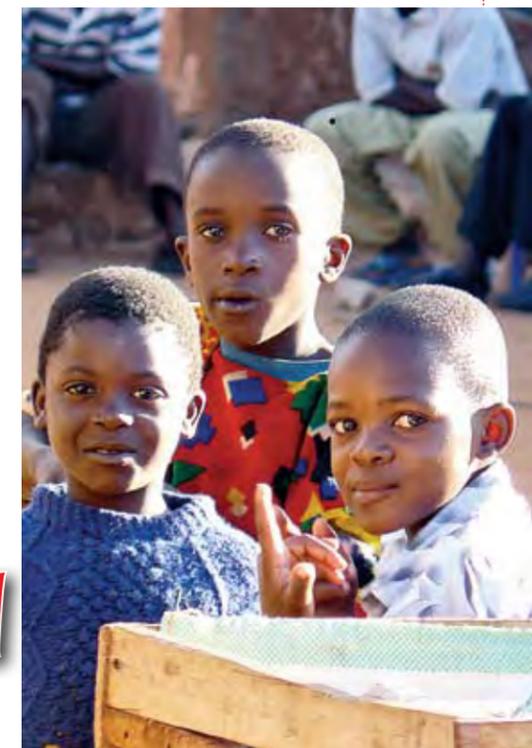


Nel ringraziare coloro che hanno sentito nel loro cuore il desiderio di questo gesto tangibile di solidarietà verso i più deboli ricordiamo di indicare sempre nella causale del versamento il n° della scheda e la nazione dell'adottato.

Coloro che ricevono questa rivista per posta e avessero cambiato indirizzo o fossero in procinto di farlo, sono pregati di comunicarlo al C.A.M.

Un nuovo dono

Tramite la collaborazione della Caritas Diocesana di Arezzo e della Caritas Diocesana di Crema, la Divina Provvidenza ha fatto arrivare alla missione di Pugu, presso Dar es Salaam in Tanzania, il dono di una nuova scuola a indirizzo artigianale. Aiuterà molti giovani a raggiungere una qualificata formazione professionale. Si tratta di un importante servizio di promozione umana, che coinvolge tutta la comunità.



PROGETTI

Tanzania

- **Kongwa - Nuovo asilo:** il vecchio è divenuto impraticabile, così pure la Casa di accoglienza delle ragazze, che frequentano la scuola di economia domestica e il Centro di formazione dei Catechisti. Procedo il "Progetto Scuola" con il contributo della ass. GABNICHI Onlus di Siena e di altri benefattori del CAM. La scuola è terminata, restano ancora da completare: l'arredamento della stessa e la costruzione degli ostelli per l'alloggio degli studenti.
- **Kibaigwa - Costruzione della Casa per la formazione dei catechisti.**
- **Pugu - Sta finalmente per concludersi l'intervento per bloccare il cedimento del terreno della chiesa e dei locali parrocchiali. È in corso il progetto per la costruzione di una nuova scuola tecnico-professionale.**

Incontri per l'Animazione Missionaria

26-27 Gennaio - Siena, Parrocchia Maria SS. Immacolata: Giornata Missionaria. P. Mario Folli.

11-14 Marzo - Parrocchia S. Giovanni Bosco, in Coteto (Livorno): Esercizi spirituali con Animazione Missionaria P. Luigi Ruggiero.

9 Marzo - Prato, presso il Cenacolo Francesco: incontro di Formazione e Informazione alla Missionarietà. Conduce il Confratello Missionario Comboniano, P. Giovanni Vedovato del Centro Missionario di Lucca.

14 Marzo - Scuola elementare Villa Corridi in Livorno: Animazione Missionaria Gruppo Volontari Laici di Prato.

6 Aprile - Parrocchia "La Rosa", in Livorno: Incontro e Animazione Missionaria di P. Corrado e volontari missionari laici.

Data da stabilire in Aprile - Siena, Casciano delle Masse: Giornata Missionaria: P. Luigi Ruggiero.

22-23 Aprile - Scuola Media Superiore "Fermi" in Prato: Animazione Missionaria gruppo Volontari Laici Missionari di Prato.

**A Kongwa (Tanzania)
stiamo lavorando alla costruzione
degli ostelli per alloggiare gli stu-
denti**

Dateci una mano!!!

In caso di mancato recapito inviare all'Ufficio di Firenze CMP, detentore del conto,
per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa